

mercoledì 20 marzo 2002

lo sport

rUnità 23

È la più amata dagli italiani ma sotto la Mole non fanno pazzie e allo stadio gli spettatori paganti sono «oggetti» da collezionista

Quella Signora che non seduce Torino

Stasera al Delle Alpi ci si aspetta un nuovo record negativo. E la Juve preferisce andare in trasferta

Massimo De Marzi

TORINO Questione di feeling. Che non c'è più, o che forse non c'è mai stato. Il controverso rapporto tra la Juventus e il pubblico torinese è tornato alla luce dopo le dichiarazioni di Umberto Agnelli domenica sera. «Il nostro pubblico è poco ma molto esigente». Il dibattito è aperto.

Numeri da brivido in Coppa

3.505: gli spettatori paganti per la sfida di Champions League tra Juve e Kosice nel novembre del 1997. Un caso? Mica tanto. In questa stagione, dal secondo turno (il primo era compreso nel carnet di abbonamento al campionato), quando tutto il pubblico era pagante, la Juve ha giocato dimanzi a pochi intimi: 4.526 persone contro il Bayer Leverkusen, 9.836 per l'incontro col Deportivo il 19 febbraio. Stasera si gioca uno Juventus-Arsenal ormai ininfluente, almeno per i bianconeri. Dobbiamo attenderci un altro primato negativo? Se le tremila anime di Juve-Kosice vi sembrano poche, pensate ai 237 paganti di Juve-Samp dello scorso 12 dicembre in Coppa Italia. E non si scherza neppure con i 559 spettatori con l'Atalanta nel turno successivo.

Chiamate il 114

Non si tratta di un nuovo numero di pronto intervento, ma degli spettatori per Juventus-Venezia, prima giornata del campionato. Facile dire: era il 26 agosto, molta gente era ancora in ferie. D'accordo, ma come la mettiamo di fronte ai

790 paganti del match col Perugia e ai 543 di Juve-Piacenza? Si tratta di piccole squadre? Ma contro la Roma c'erano 13 mila paganti (di cui 5 mila tifosi giallorossi), quattromila in più contro l'Inter, appena 29 mila nel derby col Torino (fuori abbonamento).

Il freddo Delle Alpi

Più di una volta si è tirato in ballo la questione impianto per spiegare le difficoltà di richiamare pubblico. Il Delle Alpi è troppo grande, troppo freddo, con quella enorme pista di atletica che complica la visuale, facendo sembrare i giocatori dei lillipuziani. E poi sta allo sconfinato, non è nel cuore di Torino, come il Comunale. Certamente il vecchio stadio (che pure aveva una pista d'atletica) era un impianto molto più adatto al calcio

LE DIECI SQUADRE PIÙ AMATE DAGLI ITALIANI	
2.000 INTERVISTATI	
Juventus	31,0%
Inter	18,0%
Milan	16,5%
Napoli	5,2%
Roma	4,8%
Florentina	3,4%
Cagliari	3,4%
Torino	2,4%
Lazio	1,6%
Bologna	1,2%

Dati Abacus 2001

rispetto all'astronave Delle Alpi, ma nei favolosi Anni Ottanta, la Juve del Trap che vinceva tutto faceva meno incassi di Roma, Inter, Napoli e Milan. E allora non c'era overdose di calcio in tv.

La fidanzata d'Italia

A livello di tifosi, Madama non è seconda a nessuno, se è vero che nel nostro paese conta su quasi undici milioni di tifosi, con una percentuale superiore al 30% e una presenza diffusa su tutto il territorio, con punte di massima densità di tifo in Lombardia, Puglia e Sicilia. Negli ultimi otto anni ha fatto registrare tre sole volte il tutto esaurito: nelle semifinali di Champions League contro Ajax (aprile 1997) e Manchester United (aprile 1999) e contro l'Inter nel famigerato scontro scudetto del 25 aprile 1998. Colpa del caro biglietti (50 mila vecchie lire per una curva)? I prezzi sono simili un po' dappertutto, e poi tutte le grandi squadre da anni battono la strada degli abbonamenti. La migliore garanzia contro il cattivo tempo e il cattivo campionato. La Juve ha raggiunto il record degli "aficionados" a 43 mila, da tre anni il loro numero è in calo, ma questo non si è tradotto in un aumento dei paganti.

La fredda Torino

Se la Juve piange, anche il Toro non ride. Nell'anno del ritorno in serie A i granata sono al settimo posto nella classifica degli incassi, con meno di ventimila spettatori. Le prime cinque sono distanti anni luce, (la disastrosa Fiorentina e Verona appena sotto. Negli Anni Ottanta, la squadra di volley di Torino, che faceva

incetta di coppe e scudetti, ma giocava nel deserto, ha dovuto emigrare a Cuneo, il basket è finito negli inferi da quasi dieci anni, sempre per mancanza di pubblico, del rugby si sono perse le tracce. Se è vero che tre indizi fanno una prova...

Il futuro

Sì appresta a traslocare al sud (Bari più che Palermo) per la finale di Coppa Italia contro il Parma. Difficilmente sarà l'ultima volta, specie se i torinesi resteranno freddi.

Per la Juventus vale il motto "Nemo propheta in patria"

SQUADRE E STAGIONI A CONFRONTO

squadra	abbonati	media spettatori
1985/86		
Napoli	59.803	71.454
Milan	36.624	56.782
Inter	25.070	53.622
Roma	15.679	50.151
Florentina	20.671	40.467
Juventus	14.164	39.654
1997/98		
Inter	47.630	67.597
Roma	34.702	54.833
Milan	44.233	54.369
Lazio	32.238	48.184
Juventus	43.338	47.660
1998/99		
Inter	58.410	68.466
Milan	39.487	57.870
Lazio	32.436	53.269
Roma	31.905	52.415
Juventus	43.533	47.168
1999/2000		
Inter	52.610	66.694
Milan	47.066	58.568
Roma	39.740	56.296
Lazio	36.752	52.109
Juventus	34.284	42.127
2000/2001		
Roma	48.130	63.163
Inter	43.596	58.560
Milan	40.704	52.304
Lazio	36.351	47.491
Juventus	35.446	41.168
2001/2002 *		
Inter	43.496	59.327
Roma	48.510	58.544
Milan	46.304	57.087
Lazio	31.907	41.565
Juventus	35.703	39.203

* aggiornato al 17 marzo, dopo 27 giornate



Il parere dei professori Valerio Castronovo, Giovanni De Luna e Luciano Gallino «Gente schiva, riservata ma anche poco provinciale»

TORINO «Crisi tra la Juve e Torino? In realtà la scarsa affluenza di pubblico è una costante per questa città». Pensieri e parole di Valerio Castronovo, docente di Storia Contemporanea all'Università di Torino e attento osservatore delle tendenze e degli umori che si avvertono sotto la Mole. Il professor Castronovo non crede che il problema sia il Delle Alpi: «Lo stadio può aver inciso, ma il problema va analizzato da un punto di vista diverso. Non voglio soffermarmi troppo sulla storia della città operaia, meno legata ai larghi consumi rispetto a Milano, ritengo che il problema del pubblico sia la conseguenza dell'essere riservata e schiva

che ha Torino e hanno i suoi abitanti. Questa città ama vestire abiti dimessi, predilige il riserbo, non ama l'esaltazione. Questo si riflette anche nello sport. A Roma, ci sono state migliaia di persone a festeggiare attorno al Colosseo due giorni dopo il derby. A Torino, quando la Juve vince uno scudetto, si fa festa in Piazza San Carlo qualche ora e poi stop».

Torino ha dato i natali al cinema, alla moda, alla televisione. Poi, un po' alla volta, ha visto fuggire via tutte le sue creature. Ora ha perso anche il Salone dell'Automobile. Non c'è da temere che possa perdere anche la Juventus? Il professor Giovanni De Luna,

anch'egli docente di Storia all'Università di Torino, oltre che grande tifoso bianconero, non ci crede: «La Juve è strategica per questa città. Torino ha perso o sta perdendo tutto quello che apparteneva al novecento, ma la Juve è il presente e il futuro. E poi la storia della Juve è intimamente legata a quella della famiglia Agnelli. Sotto la presidenza di Edoardo Agnelli si sono vinti i cinque scudetti degli Anni Trenta, in quel periodo il calcio è diventato un fenomeno di massa, quel Quinquennio ha fatto innamorare della Juve molti italiani». Proprio la natura di "squadra italiana" più che "squadra torinese" è un tasto su cui batte il

professor de Luna. «o, campano, sono diventato della Juve per opposizione al Napoli, come molti ragazzi della Garfagnana diventano bianconeri contro Firenze e la Fiorentina. La Juve è la squadra di tutti. Piuttosto, per convincere i torinesi più scettici, si potrebbe fare una squadra che regali maggiore spettacolo. Io ricordo il Comunale pieno nell'anno dei 51 punti contro 50 del Torino, c'erano spettacolo e divertimento ogni domenica».

Il sociologo Luciano Gallino, invece, sembra credere alla possibilità di una Juve che si divide da Torino: «Omai le società di calcio ragionano come le

imprese nell'era della globalizzazione. Si sono allentati i legami col territorio, per questo non vanno sottovalutate le iniziative di spostare una squadra da una città all'altra, anche solo per qualche partita. Non farei drammi, ma per Torino sarebbe un fattore di depressione» Possibili rimedi? Il professor Gallino ha una convinzione: «ci è perso un autobus importante con i Mondiali del '90. A Milano, a Roma, a Genova sono stati rifatti gli stadi già esistenti, perché mai a Torino si è deciso di costruirne uno nuovo? Il Comunale era un pezzo di casa per molti tifosi, il Delle Alpi è sentito come un corpo estraneo, appiccicato».

CGIL

Il 23 marzo l'Italia protesta

Il 5 aprile l'Italia si ferma



CGIL LO STATUTO DEI LAVORATORI
articolo 18



rUnità

CGIL

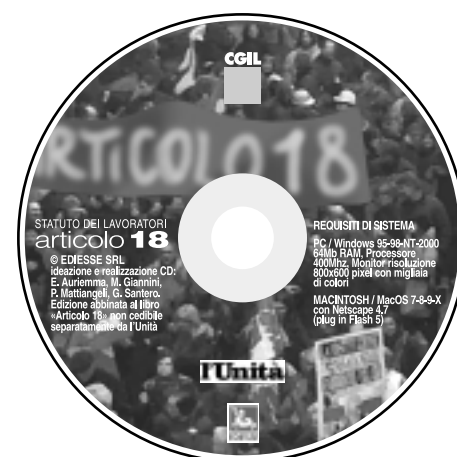
LO STATUTO DEI LAVORATORI

articolo 18

Lo Statuto dei Lavoratori: dall'idea di Giuseppe Di Vittorio nel 1952, al disegno di legge di Giacomo Brodolini del 24 giugno 1969.

Fra queste due date c'è la storia delle lotte di milioni di donne e uomini per la libertà e la dignità del lavoro nel nostro paese.

Il 20 maggio 1970, con la legge 300, comincia una nuova storia per i diritti dei lavoratori. L'articolo 18 introduce la giusta causa per i licenziamenti: una conquista di civiltà.



libro+cd rom
sabato 23 marzo 2002
in omaggio con

rUnità